



Verso gli astri La statua raffigurante Galileo realizzata da Aristodemo Costoli nel 1851

Torino 2009), che ci conduce alle più diverse forme di narrazione cosmica, dall'Atlante celeste al Sentimento del cielo, alle figure di Astronomi e ai racconti di Cosmologie, in compagnia di Asimov, Bellamy, Bradbury, Collins, Cortázar, Daudet, Høeg, Lem, Munro, Queneau, Stifter, Theuriet, Updike, Vukcevič, Wells (per citare soltanto gli stranieri), «un piccolo atlante per orientarci negli abissi dello spazio, in bilico tra finta scienza, vera scienza, delicate emozioni, artificio poetico, conquista tecnologica e inventiva luddista» (p. VIII), nella convinzione che ciò che accomuna scienza e letteratura è «cercare la misura dell'uomo», «adagiare su un foglio l'incommensurabile», «guardare in faccia il mondo» (p. XIV).

GADDA E LEIBNIZ

Ma la «filosofia naturale» è ancora più ampiamente letteraria nelle grandi narrazioni, nel *grand récit* (proposto da Michel Serres), che ha da sempre convissuto con la scienza, bisognosa, quando esce dal formalismo algoritmico, di ricorrere al pensiero figurale, all'analogia e alla

Calvino

«L'opera letteraria come mappa del mondo scibile»

Nuove mitografie

Ci aiuterebbero a capire qual è il nostro posto nella natura

metafora. E lo dimostra bene ancora Porro seguendo Gadda nel suo pensiero della complessità, modellato su Leibniz e illuminato dalla teoria dei sistemi e dalla cibernetica, o Primo Levi nel suo materialismo chimico.

Abbiamo bisogno di nuove mitografie, per comprendere meglio qual è il nostro posto nella natura e per cancellare il mito di una scienza esente dal mito. E la letteratura ha visto bene come le costanti mitiche irrorano la conoscenza e la scienza, come l'immaginario viene sempre rinnovato e rimodellato dai nuovi spazi aperti dalla «filosofia naturale».

A sessant'anni dalla scoperta del laser, sarebbe curioso leggere nuove «osmicomiche», che narrino ad esempio la vicenda della valigia coperta di specchi speciali, depositata sulla superficie della Luna da Armstrong e Aldrin il 20 luglio 1969, e che ancora riflette i raggi laser lanciati dalla Terra per misurarne la distanza al centimetro. ●

**Il cazzeggio?
Non è il ripiego
dei falliti**

**Un delizioso romanzo
del francese Benchetrit**

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Roman Stern – protagonista del *Diario di un cazzeggiatore* del giovane scrittore francese Samuel Benchetrit (Giulio Perrone Editore, pp. 173, euro 10,00) – ha un bel problema: attira a sé i pazzi. Gli squilibrati lo trovano ovunque vada, che sia al ristorante, al bar, alla fermata del bus. Tutti gli spostati che hanno bisogno di lamentarsi delle proprie sventure posano gli occhi su di lui e lo eleggono a confidente delle loro nevrosi. Ma Roman è ben lungi dall'essere uno psicologo o un saggio consigliere. D'altronde questa gente se ne frega di ricevere istruttivi consigli, e lui se ne frega dei loro problemi. Pigro, indolente, cinico per natura, sa che le persone non hanno voglia di dialogare, nel senso costruttivo del termine, ma giusto di sfogare le proprie lagne. Né lui avrebbe comunque voglia di starle a sentire. Ma è troppo pigro anche per scrollarsele di dosso: conduce una vita ovattata e sonnacchiosa, fatta di elucubrazioni inutili e pensieri nuvolosi. Persino l'unica svolta decisionale che prende per la sua vita ha un gusto onirico e irrealista: essere realmente pagato per il suo silente annuire. L'ispirazione arriva quando, per la prima volta, uno di questi svitati gli offre da bere al termine del suo monologo, per ringraziarlo della disponibilità dimostrata. Ciò stuzzica in Roman la fantasia di poter vivere di un lavoro paradossale, ascoltare in silenzio la logorrea degli sconosciuti. Ricevuta una sorta di eredità da un'alcolizzata zietta, fonda così la Società delle Lamentele. Il protagonista di questo originale, godibile romanzo dalla vena leggera e surreale, è venuto a patti con se stesso e con le vicende della vita e non ha più bisogno della gente. Ecco perché le persone sono attratte da lui: tutti sentono che non pretenderà nulla da loro, emotivamente parlando. E per Roman il cazzeggio, la brutale trasandatezza morale, non è il ripiego del fallito, bensì una scelta consapevole alla ricerca della minor sofferenza possibile, quasi un rifugio nel solipsismo. Con uno stile spoglio che riflette la pigrizia del protagonista, frasi minime e ritmate, l'autore tratteggia una vita singolare tra i quartieri di cemento delle banlieue parigine. ●

BOLOGNA

**I classici e gli animali
Lecture «bestiali»
da Eco a Cacciari**

— Quattro serate di maggio nell'aula magna dell'università di Bologna, per meditare sul rapporto uomo-animale nei classici, aiutati da intellettuali del calibro di Umberto Eco, Enzo Bianchi e Massimo Cacciari e dagli scienziati Danilo Mainardi e Guido Barbujani. Per il nono anno il centro studi «La permanenza del classico» dell'Alma Mater, proporrà un ci-

clo di lezioni, quest'anno dal titolo «Animalia». Le serate prevedono anche letture sceniche di testi greci, latini o giudaico-cristiani. Con la lezione «Animal ex anima. L'anima degli animali», Umberto Eco darà il via il 6 maggio, ripercorrendo le diverse concezioni per giustificare o negare la differenza tra uomo e animale. Seguirà «L'asino d'oro», monologo sul romanzo di Apuleio, interpretato da Francesco Colella. Il 13, poi, sarà la volta di Enzo Bianchi, con «Omnis anima vivens. La salvezza delle creature», sulla concezione biblica del rapporto uomo-animale.